

BAM!
TEATRO
BAM!

FRANCESCA
BOTTI
ATTRICE


La Genovesa


LA GENOVESA
FATTORIA DIDATTICA

BAM!BAM! TEATRO E FRANCESCA BOTTI PRESENTANO

STARE

LA CONSAPEVOLEZZA IN SCENA E NEL QUOTIDIANO

Seminario condotto da
GABRIELE VACIS

15 - 16 - 17 NOVEMBRE 2019

presso Fattoria didattica La Genovesa - Verona

“Oggi c'è molta più gente che fa teatro, che danza, di quanta non vada a vederli teatro e danza. Accade quindi che molti artisti non percepiscano più l'azione sociale come un dovere civile o una benevola elargizione. Il coinvolgimento del cittadino, della persona, nel lavoro artistico è ormai la poetica di molti attori, drammaturghi, registi. Grandi registi e grandi attori hanno ispirato queste strade del teatro da più di un secolo. L'arte non è più solo creazione di forme ma anche inclusione.”

Gabriele Vacis

A CHI SI RIVOLGE

Il percorso si rivolge a persone adulte, attori, educatori, operatori sociali, insegnanti, personale medico-sanitario, a tutte le persone che si trovano ad affrontare lavori a contatto con gruppi di persone e scelgono di utilizzare lo strumento del teatro sia in ambito artistico che sociale.

IL SEMINARIO

Il seminario, di natura pratica, è incentrato sull'importanza del **TEATRO INCLUSIVO** ossia come opportunità di **INTEGRAZIONE**, **CONDIVISIONE** e **COESIONE**. Si potrà sperimentare il metodo sviluppato dallo stesso Vacis, che si fonda sull'esercizio costante e rigoroso della **CONSAPEVOLEZZA** definita col termine **AWARENESS** e dell'**ATTENZIONE**, e sull'**ESERCIZIO** chiamato **SCHIERA**, uno strumento articolato di costruzione della propria presenza e un modo di riflettere sullo spazio e sulle relazioni, ossia del corpo che si mette in ascolto degli altri corpi per creare azioni comuni.

OBIETTIVI

Gli obiettivi principali si trovano all'interno del lavoro formativo intrapreso da Vacis nell'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona, che trova tra le sue motivazioni l'utilizzo del teatro come opportunità di inclusione, integrazione e condivisione. L'obiettivo primario è, anzitutto, saper stare consapevolmente in relazione con gli altri in scena come nel quotidiano.

Non sono solo gli attori ad aver bisogno di una conoscenza profonda di sé stessi e degli altri: tutte le persone ne hanno bisogno. Le tecniche del teatro si prendono cura della persona da sempre. La tragedia, nella Grecia classica, era il luogo dell'incontro della comunità.

Le pratiche del teatro supportano la socialità, la medicina, l'educazione.

Perché alla base di queste necessità umane c'è sempre la capacità di **STARE**. Di abitare consapevolmente il proprio tempo e il proprio spazio. In autonomia o in relazione agli altri esseri umani.

METODO

Il modo di operare si articola in tre “sezioni”: IL CORPO, LA VOCE, LA NARRAZIONE.

IL CORPO

Il lavoro sul corpo si concentrerà sullo scarico della tensione, non sull'accumulo, attraverso una serie di esercizi si apprenderà a mettere all'erta ogni singolo muscolo per comprendere il rapporto tra il ritmo, il tono e il volume delle azioni personali. L'esercizio di base è la **SCHIERA**, che consiste nel reimparare a camminare. Dal semplice fluire di un passo dopo l'altro si ricostruisce l'equilibrio fisico della persona. La Schiera insegna la comprensione delle relazioni tra le persone.

La Schiera serve ad allenarsi ad ascoltare chi ti ascolta. Questo esercizio è il punto di partenza e il punto di arrivo di un allenamento che vuole formare un attore consapevole, autore della propria presenza in scena. Tutto questo non ha niente a che fare con i personaggi, la psicologia, la messinscena, e nello stesso tempo può essere una tecnica utile per ogni idea di teatro.

Gli attori si accostano l'uno all'altro formando una schiera, l'obiettivo è trovare un'*unità di presenza* tra le persone che camminano, escludendo ogni affettazione, ogni movimento non strettamente necessario a camminare *naturalmente*. La Schiera è energia, è tempo, è ritmo e ascolto, gioia, fiducia, amore.

“A forza di camminare avanti e indietro cercando di ascoltare gli altri e di comprendere lo spazio, piano

piano si sviluppano azioni. Possono essere danze, canti o vere e proprie scene. C'è un momento in cui tutto sembra accadere da solo”

LA VOCE

Il corpo umano è uno straordinario strumento che produce suoni. Scoprire le possibilità di “risuonare” significa liberare energie che danno benessere.

Per liberare queste energie bisogna imparare l'emissione libera e la serialità. L'emissione libera dell'aria permette di suonare le diverse parti del corpo fluidamente, senza impedimenti.

Se l'emissione è libera, cantare significa scegliere tra le infinite combinazioni delle tre componenti di ritmo, tono e volume, quelle più adatte ad evocare ambienti, situazioni, per comprendere i propri stati d'animo, i propri sentimenti e quelli degli altri.

LA NARRAZIONE

Raccontare e raccontarsi è lo strumento più efficace a tessere relazioni che generano società. Nel corso del tempo abbiamo messo a punto tecniche che permettono a chiunque di comprendere la propria storia. Noi siamo la nostra storia. Raccontarci aiuta ad affrontare le paure, a definire i bisogni personali a sviluppare desideri.

Le tre sezioni corpo, voce e narrazione saranno accompagnate dal concetto di AWARENESS.

Awareness è ciò che nel pensiero di Vacis tiene insieme la consapevolezza silenziosa, la presenza e la vigilanza, pensando però alla vigilanza non come controllo inquisitorio o censorio, ma come intensa consapevolezza dell'esserci, come disposizione a prestare cura a quello che accade e a chi si ascolta.

PERCHÈ NON È RIVOLTO SOLO AGLI ATTORI

L'esercizio della Schiera, nato come pratica squisitamente teatrale e tutta interna al percorso drammaturgico di Vacis - dai suoi germi presenti già in uno dei primi spettacoli del 1985, *Elementi di struttura del sentimento*, fino al recente *Amleto a Gerusalemme* del 2016 - a un certo punto è uscito dal teatro per andare ad abitare altri luoghi, compresi quelli del disagio, perché tutte le persone, e non solo gli attori, hanno bisogno, per stare al mondo, di entrare in relazione intima con ciò che sta intorno. Fuori dagli spazi canonici del teatro e svincolata dall'essere al servizio esclusivo dell'azione drammatica, la pratica della Schiera è divenuta parte fondativa anche del lavoro laboratoriale che l'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona ha intrapreso con scuole e associazioni di varia natura, comprese quelle che si prendono cura di disabili psichici e fisici, rivelando con ancora maggiore forza la sua natura di esperienza: esperienza di consapevolezza, di presenza e compresenza, di ascolto, di condivisione e di comprensione non pregiudicata, non priva di un certo grado di imprevedibilità, com'è, del resto, nella natura stessa di ogni esperienza autentica.

CURIOSITÀ: ESTRATTI DA CONVERSAZIONE CON GABRIELE VACIS - DI MARIA DOLORES PESCE

Il lavoro che facciamo parte dalle modalità dell'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona, cioè da quelle pratiche teatrali che hanno come riferimento e finalità la persona e la sua cura. Queste pratiche sono il frutto di quello che abbiamo imparato dai grandi maestri del Novecento, in particolare l'attenzione per il teatro oltre lo spettacolo. Perciò quello che serve, all'interno di queste pratiche teatrali

sono quegli esercizi, quei movimenti, che addestrano ad essere presenti, ad essere presenti a sé e agli altri, presenti al tempo ed allo spazio, ad essere cioè “consapevoli”.

Infatti gli attori in scena, secondo me, hanno soprattutto la necessità di essere presenti a sé stessi. Pensando alle cose che gli attori italiani si aspettano quando entrano in scena, io penso infatti che l'essere presenti a sé stessi sia, tra queste, più nobile o comunque più interessante. Non lavoriamo dunque soltanto sull'aspetto mimetico del teatro. [...] La mia formazione in effetti se da una parte è grotowskiana, dall'altra parte deriva dall'essere cresciuto nelle periferie torinesi oggetto del decentramento teatrale negli anni Settanta, dal teatro dell'Angolo a Giuliano Scabia. Quindi quello che facciamo nell'Istituto di pratiche teatrali è appunto l'esito di questa duplice esperienza. [...]

lo lavoro molto sul fatto che gli attori parlino “con” i propri interlocutori, il pubblico, non “ai propri” interlocutori. [...] Questa (ultima) modalità ormai non è più attuale, o meglio non è più coerente con l'oggi ove viviamo. Per cui, seppure il teatro è anche questo, cioè un parlare ed un ascoltare, la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione fa diventare un'urgenza l'esigenza che da tempo sentivo di superare la “quarta parete”.

Quando un attore va in scena, che sia abile o disabile, che sia nero che sia verde, deve essere presente a sé stesso. Quello che va colto è il suo livello di consapevolezza, dopo di che tutte le etichette sono sporadiche. Quando si fanno dei lavori con dei non professionisti, anche se molto professionali, lo spettacolo è una possibilità non una necessità; quello che veramente è importante, quello che veramente mi interessa è il percorso, anche senza lo spettacolo.

Programma Seminario con Gabriele Vacis

STARE. La consapevolezza in scena e nel quotidiano

15- 16 -17 - novembre 2019 Verona (Fattoria didattica “La Genovesa”)

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2019

ORE 19 -20.30 INCONTRO

Ore 21 proiezione pubblica documentario “La paura siCura” Raccontare e interpretare le paure del presente
Documentario per la Direzione artistico/progettuale Gabriele Vacis
Un progetto presentato da FISU Forum Italiano per la Sicurezza Urbana
In coproduzione con Inteatro - Centro Internazionale di ricerca teatrale

La paura siCura è il nome di un progetto nato nel 2010 su iniziativa del Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, associazione di oltre 40 città, province e regioni italiane impegnate dal 1996 in politiche di prevenzione e sicurezza urbana, in collaborazione con il Centro Internazionale di ricerca teatrale *Inteatro*, che del progetto ha curato la realizzazione affidandone la direzione artistica a Gabriele Vacis. Si è trattato di un viaggio sulle tracce delle paure degli italiani che Vacis ha intrapreso in sei città dal nord al sud dell'Italia, Settimo Torinese, Montegranaro, Ravenna, Schio, Genova, Catania. Durante quel viaggio di un anno il regista ha realizzato sei laboratori teatrali, uno per ogni città, nel corso dei quali ha incontrato più di duecento persone chiedendo di che cosa avessero veramente paura e che cosa le facesse sentire al sicuro. Quei laboratori hanno preso forma in un libro e in circa trecento ore di registrazioni video da cui è stato tratto il film documentario dal titolo *La paura siCura*, per la regia dello stesso Vacis. Il titolo scelto per l'intero progetto, polisemico e in parte ossimorico, rende bene la complessità della questione, sia nel rimandare alla paura che si-cura, che cioè richiede cura e può essere curata, sia nell'accostarla alla sicurezza, altro termine che giocoforza è chiamato in causa nei discorsi sulla paura.

SABATO 16 NOVEMBRE 2019

ORE 10 -13 SEMINARIO

ORE 13 -14.30 PAUSA

ORE 14.30 - 17.30 SEMINARIO

A seguire proiezione documentario "Uno scampolo di Paradiso"
regia di Gabriele Vacis

Una Città come Settimo aveva tute le carte in regola per diventare una banlieue da mettere a ferro e fuoco. Solo che qui è andata diversamente.

Perché? Un anziano geometra, uno di quelli che hanno costruito l'Italia di oggi, racconta le sue case. Quelle per i primi immigrati, che venivano dal Veneto e volevano la villetta, che si costruivano da soli, nei fine settimana, i palazzoni per gli immigrati degli anni sessanta, quelli che venivano dal sud con la valigia di cartone. La storia del geometra si intreccia con quella del vecchio parroco, classe 1910, novantotto anni, che racconta, anche lui, le migrazioni che hanno fatto la città di oggi: le speranze della sua giovinezza e le paure di oggi, il suo sguardo stupito su un mondo che ha visto formarsi, ma che non riconosce più. Da storia nasce storia: quella dell'ingegnere che ha costruito uno dei più grandi depuratori d'Europa, proprio qui, a Settimo Torinese, e la storia dei bambini a cui cerca di spiegare la necessità del depuratore stesso, le infinite storie che si intrecciano Settimo Torinese; al grande Parco Fluviale, nato grazie al fatto che l'ingegnere depura le acque del grande fiume... E poi il nuovo luogo d'incontro: la palestra. Dove si attorcigliano altre storie: quella dell'istruttrice di pilates incinta di nove mesi, con quella del giovane contadino che alleva centoventi mucche nel cuore della periferia industriale. E poi il maestro di canto che ha fondato il coro "Sette Torri", appassionato di polifonia sacra, che insegna canto ad un giovane musicista, bassista di un gruppo pop-punk che vive il proprio momento di gloria al festival di Sanremo...

DOMENICA 17 NOVEMBRE 2019

ORE 10 -13 SEMINARIO

ORE 13 -14.30 PAUSA

ORE 14.30 - 17.30 SEMINARIO E CONCLUSIONE

Indicazioni utili per i partecipanti

Abbigliamento

Per il seminario è richiesto un abbigliamento comodo (preferibilmente senza scritte, disegni, righe etc), si consiglia l'uso di calze antiscivolo.

Il luogo che ospita il seminario: fattoria didattica "La Genovesa"

La Fattoria Didattica "La Genovesa" nasce all'interno de "La Genovesa" - comunità terapeutica e di pronta accoglienza. La Comunità si propone come momento di fruizione di un'esperienza relazionale di gruppo, allargata a contatti sociali diversi da quelli abituali del mondo della droga. Essa si propone come terapia a tempo pieno, come processo di apprendimento e di maturazione, nel quale ognuno espone sé stesso e le proprie difficoltà, allo scopo di conquistare la capacità di autodeterminarsi nella vita.

"La Genovesa" è una Cooperativa Sociale che gestisce un'azienda agricola biologica. Da sempre attenta al rispetto della natura, l'azienda dispone di 22 ettari di terreno con casa colonica, avuti in gestione nel 1982 dal Comune di Verona e dedicati alla produzione ortofrutticola con certificato ICEA-AIAB.

La fattoria didattica "La Genovesa" è un parco della biodiversità dove si ricreano e mantengono specie che altrimenti si estinguerebbero, attraverso la logica della salvaguardia. Le abitudini degli animali raccontano ai visitatori il ciclo della vita e delle stagioni con i colori e gli odori ogni volta diversi.

È un luogo speciale, il luogo ideale per ospitare il lavoro di Gabriele Vacis e accogliere tutti i partecipanti al seminario...chiediamo la gentilezza di rispettarlo evitando il consumo di alcolici.

La Cooperativa "La Genovesa" si metterà al servizio del corso preparando i pranzi del sabato e della domenica con un contributo di 5,00 euro a pasto.

Quota di partecipazione 210 euro (200 euro seminario+ 10 euro quota associativa).
Le iscrizioni chiuderanno lunedì 23 settembre 2019.

**Indirizzo: Fattoria Didattica "La Genovesa" Strada della Genovesa 31/A 37135 Verona
(dietro casello autostradale VR Sud)**

**Per informazioni: Bam!Bam!Teatro
mail:bambamteatro@gmail.com • tel.327 0774022**

GABRIELE VACIS

Ha scritto e curato la regia di numerosi spettacoli teatrali: *Esercizi sulla tavola di Mendeleev*, premio Opera Prima 1985; *Elementi di struttura del sentimento*, premio UBU 1986; *La Storia di Romeo e Giulietta*, premio UBU 1992; *Il racconto del Vajont*, premio UBU 1994, da cui la trasmissione televisiva *Serata Vajont*, vincitrice dell'OSCAR della televisione 1998.

Nel 1996 ha vinto il Premio per la regia dell'Associazione Critici Teatrali Italiani; nel 2011 il Premio Dioniso per l'innovazione della cultura Classica.

È autore e protagonista di *Totem*, con Alessandro Baricco, trasmesso da RAIDUE nel 1998.

Nel 2000 ha condotto su RAIUNO il programma in trentasei puntate *42° parallelo*.

Ha curato la regia di numerose opere liriche.

Nel 2006 ha curato la Cerimonia d'apertura degli Olympic Winter Games, e di Bookstock, cerimonia d'apertura di Torino Capitale del libro.

Ha diretto il corso attori e il corso di regia alla Scuola "Paolo Grassi" di Milano.

Insegna *Istituzioni di Regia* all'Università Cattolica di Milano.

Ha diretto il Progetto TAM, Scuola per attori del Palestinian National Theatre a Gerusalemme.

Ha curato e pubblicato diverse traduzioni, adattamenti teatrali e saggi, tra cui *AWARENESS, dieci giorni con Jerzy Grotowsky*, Rizzoli 2001.

Dal 2002 al 2006 è regista stabile al Teatro Stabile di Torino per cui ha ideato *Torino Spiritualità*.

Nel 2008 ha scritto e diretto il film *Uno scampolo di paradiso*, premio della Giuria al Festival di Annecy.

Dal 2013 al 2017 è direttore artistico della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia.

Nel 2017 ha fondato, per il Teatro Stabile di Torino, l'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona.

È direttore della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino.

Ultime regie:

Il calzolaio di Ulisse

Cuore/tenebra- migrazioni tra De Amicis e Conrad.

ISTITUTO PER LA CURA DELLA PERSONA

tratto da EDUCARE ALLA RELAZIONE - Angela Albanese

Gabriele Vacis crea l'Istituto per la Cura della Persona con Roberto Tarasco, Barbara Bonriposi (Antonina Spaliviero) e un vasto gruppo di collaboratori e di specialisti che li hanno supportati in questi anni. Insieme cercano di comprendere, far comprendere e mettere in atto l'articolazione della pratica teatrale non più solo come momento di creazione di forme artistiche, ma come luogo di integrazione sociale e interculturale, luogo di inclusione di ogni forma di disabilità e diversità. Sono molteplici le attività svolte dall'Istituto, considerato anche dal Ministero per i beni e le attività culturali quale progetto pilota a livello nazionale: i seminari e il lavoro congiunto con medici, psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, studiosi e ricercatori, con operatori dei servizi sociali e sanitari; i numerosissimi laboratori nelle scuole culminanti in momenti performativi. [...]

"Siamo partiti per conoscere un fenomeno - racconta Vacis - e abbiamo finito, in più di mille colloqui finora, per conoscere delle persone". Pur nella loro differente articolazione, le molte attività dell'Istituto convergono però tutte verso un unico intento: l'educazione alla consapevolezza di sé e dell'altro, l'educazione all'ascolto non eroso dall'abitudine, non mediato dall'opinione pregiudicante, l'educazione alla relazione, senza la quale nessuna cura, in nessun luogo, può neanche avere inizio. Le pratiche del teatro che si prendono cura della persona da sempre, possono supportare la socialità, la medicina, l'educazione, perché non sono solo gli attori ad aver bisogno di una conoscenza profonda di sé stessi e degli altri per stare in scena, ma tutte le persone ne hanno bisogno per stare al mondo"